

Apostolo di sofferenza

Così il Rev. mo Superiore Generale P. Lorenzo Philippe definì l'umile suo suddito, il Servo di Dio P. Antonio Gallo, nato in Monteforte Irpino (Avellino) l'11 gennaio 1899 ed esiliatosi a Roma il 2 maggio 1934. Si distinse sin dalla puerizia per semplicità e devozione, stimolato dall'esempio luminoso dei genitori. Nel 1912 entrò nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, fondata dal venerato P. Leone Dehon.

Il dolore venne presto a bussare la porta del suo cuore senza essere duramente respinto. « *Se divento Prete, diceva, saprò capire le anime! Quanto imparo da questo male!* » Il Signore gli fece intendere copiosamente: « *Riscatterai le anime non solo con l'azione e la preghiera, ma sopra tutto col tormento intimo della tua vita...* » Ed egli con generosa letizia accettò l'apostolato silenzioso e fecondo della sofferenza, elevandosi quotidianamente verso il cielo.

Il 14 dicembre 1930 fu ordinato Sacerdote: in quella festa si ricordò maggiormente di essere vittima per le anime. Nell'ampia chiesa marmorea di Cristo Re, a Roma, ove esercitò il suo ministero, prodigando senza risparmio le migliori sue energie, fu di continua edificazione, spandendo sui propri passi il buon odore di Gesù Salvatore. Pur tanto sofferente non sapeva dare un rifiuto, quando gli veniva chiesto un sacrificio. Viveva per l'eternità, a cui anelava con fervore.

Mons. C. Bonaldi in 180 pagine, arricchite d'interessanti illustrazioni, ha narrato la storia del P. A. Gallo. La biografia intitolata: *Per quelli che soffrono* costa L. 10 e può acquistarsi nella *Parrocchia di Cristo Re, Viale Mazzini, 32, Roma*, oppure presso l'autore che abita a *Via della Lungara, 28 bis, Roma*. La lettura è edificante ed incoraggiante particolarmente per chi soffre senza esser compreso con cristiana intelligenza.



Anno XIII - N. 4

Aprile 1942 - XX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII — Iniziativa episcopale — S. Alfonso de Liguori Paggiato del Re Filippo V di Spagna?.. — Documenti inediti intorno alla Fondazione d'un Collegio a Positano — I pelliccioli del prete Pasquale — Brevisimo cenno della vita religiosa del P. Gioacchino M. DElia, C. SS. R. — Un'anima eroica — ...la margine alla cronaca — Un pensiero di Don Olgiasi.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitene del modulo vaglia in conto corrente col Numero 49162, intestato alla medesima DIREZIONE - - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

684 - 809 - 484 - 192 - 2466 - 2449 - 1480 - 744 - 1304 - 2605 - 117 - 967
 2849 - 76 - 2423 - 375 - 376 - 436 - 398 - 4027 - 982 - 2672 - 4025 - 4026
 360 - 2362 - 2466 - 2467 - 883 - 4080 - 1421 - 2418 - 2675 - 2084 - 1343
 466 - 163 - 464 - 885 - 1344 - 192 - 2142 - 196 - 4065 - 1314 - 1265 - 209
 2554 - 1239 - 1489 - 95 - 4044 - 805 - 1457 - 2686 - 931 - 2358 - 736 - 4032
 2496 - 1259 - 1347 - 2553 - 1274 - 2555 - 1281 - 1431 - 892 - 2858 - 612
 287 - 2155 - 388 - 2433 - 477 - 616 - 275 - 1213 - 4096 - 350 - 2363 - 2366
 2349 - 2360 - 2370 - 2371 - 2367 - 2341 - 2347 - 2351 - 1375 - 4016 - 500
 2166.

Contributo benefattore

Felice Romano, Abate D. Angelico Mancini, Manzo Maria, Lucia D'Alessandro, Alfonso Carpentieri, Gaetano Della Porta, Antonio Vicidomini, Gianrico Stanzione, Anna Dati, Maddalena Mazzei, Giuseppina Amendola Marstrangelo, Mons. Mercuri Francesco, Avv. Filippo De Capraris, D. Antonio Adinolfi, Vincenzo Giorgio, Antonietta Arcucci, Emma Quadrino, Armida Desiderio, Adele Ruggiero, Antonio Gallucci, Carmela Caputo, Maria Trotta, Lucia Izzo Alfano, Parr. D. Cesare Quadrino, Maria Pellicciari Ved. Merolla, Raffaele Pagano, Famiglia Guercia, Eugenio Rosati, Teresa Santoro, Sac. D. Angelo Pasca, Luigi Gallardo, Domenico Ferrugno, Gerardo Corvino, Amedeo Sgrignoli, Maria Corrado Perlingieri, Avv. Antonio Salvi, Arciprete D. Claudio Pacelli, Comm. Pompeo Pisciotta, Mons. D. Sebastiano Gaetano, Famiglia Sannino.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

APRILE 1942 - XX

NUM. 4

Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII

Nel prossimo 13 maggio il Papa gloriosamente regnante celebrerà il venticinquesimo anniversario della sua Consacrazione Episcopale, ricevuta dalle mani di Benedetto XV nella Cappella Sistina. La faustissima data ha già destato un intenso fervore filiale negli angoli più remoti del mondo cattolico. Le Congregazioni religiose maschili e le Famiglie religiose femminili si sono affrettate giubilanti a dimostrare la propria corrispondenza.

L'avvicinarsi del solenne avvenimento non può lasciare inerti gli Associati della nostra Rivista, educati alla scuola di S. Alfonso, che fu vindice integerrimo, paladino ed atleta infaticabile nella difesa delle prerogative del Romano Pontefice.

La gravità dell'odierna situazione sociale non permette pellegrinaggi né manifestazioni esteriori di legittima gioia. Per espressa volontà di S. Santità la commemorazione giubilare assumerà un austero carattere religioso. Se al cospetto del dolce Cristo in terra non sfileranno schiere osannanti come nei grandiosi passati giubilei pontificii, milioni di anime si troveranno tuttavia concordi in un'accesa preghiera, sotto tutti i climi. Roma sarà inondata da questo tributo silenzioso di affetto, ch'è simbolo vivo di devozione alla persona augusta del Vicerè di Cristo. E sarà l'omaggio gradito di riconoscenza feconda all'operante amore del Padre comune, che tra lacrime ed immolazioni incessanti sospira l'alba della pace, fondata sul piano granitico della carità e della giustizia.

Alle adesioni ardenti, pervenute al Comitato generale da paesi vicini e lontani, aggiungiamo la nostra riboccante di entusiasmo alfonciano. Iniziamo sin da questo momento una

campagna di preghiere generose. Gli Associati devono sentire con noi imperioso il dovere di pregare per il Papa, invocando sopra la sua giornata festiva l'abbondanza dei carismi celesti più eletti. Offriamo le quotidiane sofferenze, il monotono lavoro ed altri sacrifici, supplicando l'inesauribile Bontà divina, perché conceda al Pastore Angelico un Pontificato lungo e benefico, confortato dalla visione dell'umanità profondamente rappacificata secondo lo spirito di Cristo, ch'è sorgente unica e vera di felicità e di letizia duratura.

Invitiamo ciascun Associato a divulgare in famiglia e nella cerchia dei propri amici, particolarmente tra le anime innocenti, la cara ricorrenza, collaborando con devoto slancio alla preparazione spirituale. Nessuno rimanga indifferente davanti alle iniziative, che verranno segnalate dai Vescovi: ciascuno s'industrii con filiale concorso di attuarle. La celebrazione riuscirà allora degna del memorando evento, che spanderà sul genere umano irresistibili e salutari influenze, rinnovandolo intimamente e sollevandolo dalle angosciose conseguenze della guerra.

Andiamo incontro al 13 maggio con fede pura, proponendoci di entrare ancor noi in santa gara con tutta la famiglia cattolica, per offrire un omaggio che riveli a S. S. Pio XII la fedeltà inalterabile e cordiale dei discepoli di S. Alfonso.

IL DIRETTORE

INIZIATIVA EPISCOPALE

Il futuro 13 maggio, anniversario della Consacrazione Episcopale del Santo Padre, in varie diocesi all'Ave Maria della sera suoneranno un quarto d'ora le campane di tutte le chiese « *more festivo*. » Il mattino seguente tutti i fedeli accompagneranno in ispirito il Papa, che ascende all'altare di S. Pietro per offrirvi il suo Sacrificio giubilare. Sarà bello accompagnarlo dovunque con una fervorosa Comunione generale, unendosi ai Sacerdoti, i quali in quel giorno, festa dell'Ascensione, offriranno numerosi la Messa secondo le intenzioni del Vicario di Gesù Cristo.

S. Alfonso de Liguori

Paggetto del Re Filippo V di Spagna ?..

Dalle prime parole ammonisco il mio lettore che lascerò a lui il compito di dare alla congettura una risposta, riservandomi soltanto l'onore di esumare una pagina sconosciuta nella vita di don Giuseppe de Liguori e della sua famiglia (1). — Sui primi albori del '700 la morte senza successione del re Carlo II di Spagna sconvolse profondamente la compagine dell'impero spagnolo decadente, di cui alcune regioni accettarono a malincuore la designazione del borbonico Filippo V come erede della corona. La proclamazione si fece anche a Napoli tra manifestazioni ufficiali di gioia, le quali non riuscirono ad impedire il sorgere di correnti avverse, tramutate poi in aperta ribellione, capitanata dal principe di Macchia, ed in lotte sanguinose (settembre 1701).

Fu allora che il giovane Filippo V decise di venire personalmente nel regno di Napoli per conoscerne i bisogni e consolidare la pacificazione fatta dai suoi luogotenenti. Imbarcatosi a Barcellona sul vascello « Fulminante » della squadra francese, comandata dal Vice ammiraglio D'Estrées, approdò a Baia il giorno di Pasqua, 17 aprile 1702; sulle galee di Napoli sotto il comando del conte di Lemos entrò trionfalmente nella capitale, adorna di bandiere ed echeggianti del rimbombo delle artiglierie dei suoi castelli.

Nei giorni seguenti il monarca mise a prova tutte le sue arti per cattivarsi i cuori dei napoletani. Ogni mattina andava ad ascoltare la Messa in una delle chiese principali, ammirandone le ricchezze artistiche e religiose: il Carmine al Mercato e il suo Crocifisso, S. Domenico Maggiore, e la stanza di San Tommaso, la casa professa dei Gesuiti, S. Martino... Per appagare i desideri del popolo si mostrava volentieri in pubblico, anzi pranzava in una galleria all'aperto ed ascoltava col massimo interesse le commissioni della città, alleggerendo le tasse.

(1) **A. BULIFON**, *Giornale del viaggio d'Italia di Filippo V, Napoli*, N. Bulifoni, 1703. - **(Anonimo)**, *Distinto racconto della Real Cavalcata per l'ingresso di Filippo V, Napoli*, Roselli, (s. d.). - **A. BULIFON**, *Altra lettera a un suo amico sulla seconda Cavalcata per la solenne entrata dell'Em.mo Carlo Barberini, Napoli, Mosca, 1702*. - **(Anonimo)**, *Distinta relazione del solenne ingresso dell'Em.mo Carlo Barberini, Napoli, Parino, 1702*. Il card. Barberini fu inviato dal Papa come legato a latere per portare a Filippo V gli auguri e la benedizione apostolica.

Un mese dopo l'arrivo, il 20 maggio fu da lui scelto per prendere solenne possesso della Città e riceverne l'omaggio di fedeltà. La cavalcata preparata a questo scopo divenne storica, poiché da più di due secoli mai aveva visto Napoli una sfilata regia, e perché in essa si spiegò uno sfarzo straordinario. Ebbe inizio nelle prime ore del dopo pranzo, sotto il sole primaverile. Novemila soldati napoletani, francesi e spagnoli, schierati lungo il percorso, contenevano a stento la folla, che vi si riversava. Il re si mosse dalla strada di Poggio Reale, ove era stato alzato un magnifico padiglione in suo onore, ed arrivato nelle vicinanze di Porta Capuana ricevette le chiavi e i primi omaggi della città. Tre cardinali Cantelmi, Gianson e Medici, gli vennero incontro; il sindaco della Città gli porse il saluto augurale; il popolo applaudiva con entusiasmo. Il corteo s'addentrò per le vie addobbate di drappi ed archi trionfali. Il Clero, tutta la nobiltà, il baronaggio, quanto di grande per le lettere o le armi spiccava nel reame si trovò presente ed inviò l'adesione. Il re nel fiore dei suoi diciannove anni cavalcando sotto un baldacchino d'oro, circondato dai più alti dignitari del regno e scortato dal reggimento di Napoli e dalla guardia degli arcieri procedeva lentamente e rispondeva alle acclamazioni con prodigiosi saluti, sorrisi ed inchini innanzi alle tribune ed ai balconi del percorso, gremiti di illustri dame.



Nel Duomo, dopo il solennissimo *Te Deum*, l'eletto di Portanova, D. Matteo Capoano, chiese al monarca il giuramento di accettare i privilegi e le leggi della città e del regno, e D. Filippo ne giurò l'osservanza sopra il libro del Vangelo. Indi si riprese la marcia attraverso la città: il re si fermò davanti ai diversi « Seggi » prendendone possesso: Montagna, Nido, Popolo... Venne al Seggio di Portanova e fu allora che i Liguori vi ebbero un intervento di prim'ordine. Il locale e tutte le strade vicine apparivano riccamente ornate: bandiere, arazzi, fiori, ghirlande, iscrizioni ricoprivano l'atrio del Seggio, nel quale era stata collocata la statua in rilievo del re, fiancheggiata da quattro altre statue inargentate, simboli di altrettante virtù, che risplendevano nella persona reale: giustizia, abbondanza, temperanza, pace, oltre quella di Pallade.

Agli accordi di piacevole musica fu il monarca ricevuto dentro il Seggio, facendone gli onori, con tre altri nobili del medesimo, don Domenico di Liguoro, stretto parente di Sant'Al-

fonso e personaggio di gran valore nella vita cittadina di quel ventennio; avanzò poi don Francesco di Liguoro, principe di Presicce e zio di Sant'Alfonso, ed assieme con don Carlo Capoano prese il freno del cavallo del re; e nello stesso tempo sostenevano i cavalieri di Portanova alle cinque aste del pallio, di cui una era retta da don Giuseppe de Liguori, padre di Sant'Alfonso, scelto con gli altri per la sua nobiltà e florida giovinezza di 32 anni. Il corteo proseguì verso il Seggio di Porto, donde ritornò verso quello di Nido: poi per le vie di S. Chiara e Toledo s'incamminò a Castel Nuovo e raggiunse il Palazzo reale al declinare del giorno « dopo aver camminato cinque ore continue ».

Occorre dunque chiedersi se tra i Paggi di Portanova, accanto al babbo, allo zio ed ai parenti non svolazzasse il piccolo Alfonso de Liguori, che era per compiere i sei anni di età? Certo il sindaco della città era accompagnato da otto paggi: è presumibile che vi si trovassero in buon numero sia portando i fiocchi dei cordoni degli stendardi sia arrecando con la loro presenza una nota di galezza nel portico del Seggio.

Comunque sia accettata tale congettura, riscontriamo storicamente l'avvicinarsi della famiglia Liguori al trono borbonico dopo il memorabile evento narrato. Viene così demolita l'opinione di chi rimanda al tempo di Carlo VI, cioè dal 1707 in poi, l'intervento di D. Giuseppe de Liguori negli affari della città, volendo quasi attribuire la dispensa ottenuta più tardi da S. Alfonso giovinetto per il suo dottorato all'accortezza, con la quale suo padre accolse il regime austriaco. Consta invece che D. Giuseppe rimase al suo posto di servizio per il bene di Napoli durante i due regimi; quindi i vantaggi ricavati da lui e dal primogenito devonosi ai meriti propri ed alle loro qualità personali.

P. RAIMONDO TELLERIA

PROV. SPAGN.

Documenti inediti intorno alla Fondazione d'un Collegio a Positano

Nel 1734 S. Alfonso evangelizzò le popolazioni della pittoresca costiera amalfitana: Praiano, Vettica, Positano e Cetara. A Positano si recò con cinque Missionari e piantò le Croci commemorative (1). In questa borgata suscitò vivo entusiasmo per suo nascente Istituto: gli abitanti edificati dello

(1) Archivio generale C. 55. R., Missioni fatte dal PP. del SS. Salvatore sin dal 1732.

nel apostolico dei nuovi Religiosi, bramarono di averli in mezzo a loro per sempre. Furono iniziate le trattative per la fondazione di un Collegio sull'ameno poggio battuto dai flutti. Non restano che due documenti del carteggio, che dovette essere abbondante per risolvere le varie difficoltà. Ecco il primo.

« Molto illustre e Riv. Sig. e Padrone Colend.mo

Già vedo, che il tentatore infernale si sia posto per lo mezzo, per non far seguire la già quasi certa fondazione, per non perdere tante anime, ma a marcio suo dispetto, spero al sommo Favor delle cose, che abbia l'annideta fondazione a succedere con felicissimo evento, e siccome certamente spero alle piaghe del Crocifisso Gesù, che abbia da far restar deluso ogni tentativo di sì fiero inimico.

Carissimo, et amatissimo Sig. don Alfonso le ricordo, che nella mia antepassata le scrissi, che le cautele, che voleva questa vostra stavano rimesse a me, alli Signori dottori Fiacci Alessio e Giovanni Talamo, li quali erano, conforme al presente sono, propensi a fare ciocche era ed è di vostro piacimento per assecondare al suo genio. Le ricordo ancora che V. S. nella sua mi diede animo, avvertendomi che il diavolo aveva da ordire traversie; onde io appoggiato a tal parola, non mi sono punto sgomentato di animo, anzi ne ho preso vedendo le presenti traversie, che il Sig. don Onorato et altri vogliono che V. S. con i Padri facciano obbligo di far la scuola, congregazione a' figlioli, et assistere nelle feste ne' confessionarii, alle quali cose io mi sono sovente oppugnato, dicendo loro per capacitarli, che quantunque i Padri non vogliono far tal'obbligo, hanno tal'obbligo per loro istituto e regola, e mi sono sfatato con dirli altre giuste ragioni, per le quali parte se ne sono capacitati, e parte stanno nella loro ostinazione.

Per la qual cosa io son risoluto venire da V. S. fra giorni, per sedare queste differenze in qualche onesto ricovero, e fra tanto qui acclusa le mando la copia della conclusione che richiede, affinché osservi il tutto, e mi dia subito qualche buona speranza, et in fine baciandole devote le s. mani me le rassego

Positano li 4 maggio 1734

Là sia a cuore per amore di S. Teresa questo popolo

DEV.MO ET OBBL.MO SERVO SUO
GENNARO TALAMO » (2)

Sul margine di questa lettera autografa un'altra mano ha aggiunto: « Per effettuarsi la fondazione di Positano lo persuade di obbligarsi a far le scuole, Congregazione a' figlioli ». In seguito fu segnato sul documento: « Richiesta a Mons. Ligueri per la fondazione di Positano nel 1734 ».

« Viva Gesù, Giuseppe, Maria e Teresa

Positano li 22 febbraio 1735

In questa ora 19 del corrente giorno di febraio ricevo un'altra sua

(2) Archivio Provinciale C. 55. R. di Pagani, Fondazioni. — Il fascio dei documenti è incompleto: mancano alcuni, come quelli relativi alla fondazione di Rieti, ministr'era Vescovo li De Vita beneventano.

earissima; alla prima sua scritta nell'18 del detto mese, già ho data la risposta, e credo non li sia venuta, poiche la prima mia responsiva dalla prima sua fu data al solito marinaio, che giornalmente viaggia da qui per Amalfi, e questo lunedì ieri passato non è venuto da d. Amalfi, essendo venute un altro marinaio per portare qui il Cappoccino attuale predicatore in questa Quaresima; rispondo per l'obbligo alla seconda; già domenica prossima passata s'è fatta pubblica conclusione dalli Fratelli della Congregazione della buona morte e s'è concluso il tutto a favore della nuova fondazione; il Sig. Gennaro senza meno si porterà postdomane in Napoli per l'assenso, a cui già si son consegnati li danari per la spesa del d. assenso.

Per Pasca sperasi esser varata la casa del Rosario; perciò, non si deve dubbitare, e se il demonio va in giro, altra forza non può fare che forza di poca paglia, perche Gesù ha da vincere, e perche ogni opera gloriosa di Dio all'ora è gloriosa quando vi si frapone il nemico invidioso: intanto le cose sono appurate e vanno bene, ed il demonio crepa, si compiacenza nelle solite sue orazioni dare continue suppliche all'altissimo Dio per bene di queste anime redente col suo preziosissimo Sangue, e fra tanto tenere me sempre esercitato a tutto che mi conosce, soli pregandoli a ricordarsi di me peccatore nel santo sacrificio della Messa, e senza più tardarla li bacio con profonda riverenza le sacre mani.

Gesù, Giuseppe, Maria e Teresa viva

HUMILISS. DEVOTISS. SERVO
TOMASO PALMA » (3)

Ignoransi i motivi per cui la fondazione di Positano fallì. Il futuro storico dell'Istituto Redentorista forse ce li rivelerà, andandoli a pescare in qualche archivio parrocchiale o vescovile della riviera amalfitana. Ma questo storico diligente non è nato ancora: bisogna quindi avere un po' di pazienza...

O. G.

3. — Archivio Provinciale C. 55. R. di Pagani, Fondazioni.

I POLIZZINI DEL PRECETTO PASQUALE

Si usavano sino a poco fa: ora sono scomparsi quasi completamente. Se ne trovano le tracce forse ancora in qualche paese appenninico. Nel '700 erano in pieno vigore ed avevano la loro viva efficacia particolarmente fra le masse popolari. Il sistema stimolava i pigri e riusciva abbastanza fruttuoso.

S. Alfonso nella visita pastorale compiuta nel 1763 si accorse

subito che il livello morale della sua diocesi non era consolante: studiò le cause e scoprì che la principale era costituita dalla trasgressione del precetto pasquale. Molti laici disertavano con sciocca disinvoltura la Mensa Eucaristica! E il cattivo esempio era epidemico... Senza indugio incaricò i Parroci di richiamare all'ordine i trasgressori: scrisse personalmente a varie persone, invitandole all'adempimento del dovere cristiano: fece venire in episcopio i recalcitranti per convincerli con la sua parola paterna. Imbandì insomma una vera crociata nel Golese.

Non bastando questi mezzi per scuotere gl'indifferenti, ricorse ad un rimedio più efficace... ai famosi polizzini. Nel 20 febbraio 1763 emanava una vigorosa Notificazione, ordinando, per evitare le solite frodi, che « ciascuno Arciprete o Parroco, nella quaresima, prima del tempo pasquale, anticipi presto a far lo stato delle anime, ed in tale tempo dispensi a tutti coloro, che dovranno fare il precetto, le cartelle della Comunione. Indi, allorché verranno costoro nella parrocchia a farsi la Comunione pasquale, ognuno, prima di comunicarsi, consegnerà in mano del Parroco la cartella ricevuta da lui, col nome proprio che esso comunicando, scritto da dietro la cartella. Il Parroco poi, terminato che sarà il tempo del precetto, riconoscerà dalle medesime cartelle tutti coloro che l'avranno adempito, e così noterà negli stessi fogli dello stato delle anime coloro che avranno soddisfatto o che avranno trasgredito il precetto... » (1)

I nomi dei temerari, nobili o plebei, che s'infischiarono del precetto pasquale venivano affissi alla porta della chiesa. In genere però l'elenco non era mai troppo lungo: si numeravano sulle dita gli assenti, tra cui non mancavano il febotomo e il paglietta, il bettoliere e il cocchiere. S. Alfonso giunse a processare ed a mettere in prigione un disgraziato, che non contento di violare il precetto ecclesiastico, ne impediva da quattro anni la soddisfazione anche alla sorella.



Il livello morale odierno è più basso che al '700, perché pochissimi fanno la Comunione pasquale! La trascurano con

(1) Lettere di S. Alfonso, III, p. 564.

sciattissima freddezza i cattolici superficiali, che non comprendono i silenzi rigeneratori dello spirito e sfuggono le arcane solitudini dell'anima: sguazzano nella melma, dimentichi della dignità della propria vita. Esseri spaesati dal cielo, sconfitti e feriti, camminano senza precisa direzione, come navi disancorate... Ignorano che la Comunione è la leva formidabile per chi è isolato o sperduto. Non è peso, ma premio: l'ora sempre grande che porta di balzo l'anima ai confini dell'eterno, fra l'umano e il divino, in un piano nuovo, dove è l'incontro ineffabile e l'abbraccio amoroso del Creatore e della creatura. Ecco un onore incomparabile rifiutato supinamente dal popolo cristiano...

Se i Parroci, che si sfatano a rammentare l'onorevole precetto, ritornassero ai polizzini?... Ho paura che le porte delle chiese non sarebbero capaci di contenere i nomi dei trasgressori: credo che occorrerebbero tutte le pareti interne ed esterne per l'affissione! Che miseria...



Nel luminoso discorso che il santo Padre Pio XII tenne il 17 febbraio ai Parroci ed ai Predicatori quaresimalisti di Roma rilevò: « L'esperienza insegna che oggi, nell'ardua lotta fra il bene e il male, fra Dio e Satana, non si può fare troppo assegnamento su coloro che si accostano una sola volta l'anno alla santa Comunione. Abbiamo bisogno di forti e serrate falangi di uomini e di giovani, che tenendosi strettamente uniti a Cristo, almeno ogni mese, ricevano il Pane di vita e inducano anche altri a seguire il loro esempio... »

Non si tratta più di Comunione annuale, ma mensile, anzi più frequente. Capiranno i Pasqualini?... i biennali?... i triennali?... La Comunione frequente è aurora misteriosa di pace e di bontà, anticipo soave di eterna letizia, flutto inebriante di amore infinito. Dilata gli orizzonti del bene, sviluppa le potenze del cittadino e del credente e dona una concezione virile e coraggiosa della vita di fronte al vigile nemico. Perfeziona l'uomo, forma il cristiano e suscita l'apostolo sotto l'influsso attivo della grazia.

Eppure la Mensa Eucaristica invece di esser presa di assalto dalle anime, è obliata con noia e spesso lasciata con disprezzo, persino a Pasqua...

BREVISSIMO CENNO DELLA VITA RELIGIOSA

DEL P. GIOACCHINO M. D'ELIA, C. SS. R.

Si distinse sommamente nella carità, virtù così nobile in un religioso: non mai avvenne di alcun Confratello ci si querelasse, dal quale avesse ricevuto motivo qualunque di disgusto; anzi sapeva destralmente disculpare ognuno del quale avesse udito raccontare qualche difetto, ed in questo posso dire che veramente era Gioacchino degno di ammirazione e di stima. Sapeva assai bene condiscondere in tutto quello che poteva, sebbene gli fosse costato questa sua condiscondenza non lieve sacrificio come spesso volte avveniva.

Tal virtù però trovò più largo campo nelle Missioni di America, dove può dirsi che avesse incontrata la morte appunto per la carità verso del prossimo, come farò notare a luogo suo.

Pazientissimo fu egli nelle cose avverse e conformato in tutto ai divini voleri. Nelle sue malattie di più anni non poté notarsi in lui alcun atto benché minimo d'insolferenza, eppure più di una volta si ridusse agli estremi durante la vita, e per due volte gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti. Basta dire che essendo noi Studenti, il nostro Prefetto P. Alessandro Ammirati, benché così circospetto e misurato nelle parole, come si sa da chi lo conosce, nelle conferenze spirituali che ci faceva nel tempo dell'infirmità del nostro Gioacchino, celo proponeva come modello di pazienza e di uniformità alla Volontà di Dio. Ognuno conosce e molti possono attestarlo per propria esperienza quale sia comunemente il desiderio che hanno i giovani Chierici di ascendere ai sacri Ordini. Gioacchino impedito dalle sue infirmità vide ordinati e già Sacerdoti quasi tutti i suoi compagni ed egli contentissimo se ne congratulava cordialmente con tutti, come quella fosse una consolazione spirituale toccata a lui stesso.

Fu degno ancora di essere ammirato per la sua umiltà. Aveva così basso sentire di sé che non dubitava di far rivedere e pregare che fossero corretti da altri i suoi componimenti; le sue prediche le dava ad esaminare a qualunque dei suoi compagni,

obbligandoli amorevolmente coi suoi dolcissimi modi a manifestargli il loro sentimento in quelle cose che credessero poco convenienti, e sebbene fosse egli dotato d'un ingegno felicissimo, come poté osservarsi nelle poetiche composizioni durante lo studio delle belle lettere, nelle filosofiche e teologiche sue dissertazioni, e più nel ministero della predicazione, pure non mai sfuggivagli di bocca parola alcuna che potesse interpretarsi come detta in propria lode, e se sentivasi lodato dagli altri, egli o se ne schermiva con una lepidezza o si faceva ad esagerare i suoi difetti.

Tale era Gioacchino in tutto il tempo del suo Studentato sempre costante ed eguale a se stesso, sempre osservante e divoto, sebbene confesso di non aver detto che troppo poco delle virtù di lui, giacché a causa delle sue abituali infirmità fu diviso per circa due anni dai suoi compagni di classe, dimorando per ordine dei Superiori quando in una e quando in altra delle nostre Case, da noi lontano; solo aggiungerò che da dovunque egli si trovasse, ci pervenivano notizie tutte a sua lode ed encomio.

Finalmente il Signore quasi per miracolo permise che Gioacchino giungesse a ricevere i sacri Ordini che gli furono conferiti dall'Ecc.mo Mons. Gallo vescovo di Avellino, verso la fine di maggio e principio di giugno dell'anno 1857. Ordinato già Sacerdote è indicibile il fervore che palesava in tutte le sacre funzioni. Sommo era il raccoglimento; ammirabile la riverenza che usava nel celebrare la santa Messa, e tale da commuovere ed eccitar la divozione di tutti quelli che vi assistevano.



Egli però aveva fatto voto di domandare ai Superiori dopo il suo Sacerdozio la licenza di dedicarsi alle Missioni degli infedeli. Io non so quando e come avesse fatto un tal voto, sol posso dire che ordinato appena cominciava a fare le più vive istanze per vedersi contentato nei suoi desideri, dando compimento alle sue promesse.

Il Rettore maggiore stimando bene di poter annuire alle suppliche del fervoroso Gioacchino, lo destinava dopo l'intero corso teologico allo studio delle lingue, in cui occupavasi con tal diligenza ed assiduità che in meno di un anno parlava benissimo il francese e possedeva bastantemente l'inglese, benché avesse fatto in quel tempo una Missione e non avesse lasciato di predicare con applauso nella nostra Chiesa di Napoli.

Giunse finalmente per lui l'epoca tanto sospirata, ed il primo giorno di maggio del 1859 con altri due compagni abbandonava la capitale del Regno delle due Sicilie, licenziandosi per

sempre dai Superiori di quel luogo, dagli altri Padri e Confratelli dimoranti nel nostro Collegio di S. Antonio a Tarsia (1). La sera di quello stesso giorno arrivavano a Capua, e Gioacchino fu contentissimo di poter ricevere la benedizione di quel degnissimo Card. Arcivescovo Cosenza. Il giorno appresso facendo alto in S. Germano visitarono il celebre monastero di Monte Cassino: il terzo giorno alloggiarono nel nostro Collegio di Frosinone, ed al seguente arrivarono a Roma per dimorarvi alcuni giorni nel nostro Ospizio di S. Maria in Monterone.

Gioacchino a dire il vero non tanto desiderava trattarsi ad osservare le meraviglie di quella città capitale del mondo cattolico quanto proseguire la meta dei suoi desideri: non per tanto in quei pochi giorni ebbe l'agio di visitare le più memorande Chiese di Roma e di rinnovare sul sepolcro dei Santi Apostoli il suo voto d'impiegarsi per tutto il restante della vita alla conversione dei ciechi idolatri. Visitò in quel tempo cogli altri compagni diversi Prelati romani, baciò la porpora a più d'un Cardinale ed ebbe il contento di essere ammesso alla udienza del Supremo Gerarca, che colla sua Apostolica Benedizione confortava lui ed i suoi compagni alla impresa.

(Continua)

P. VITTORIO LOJODICE

(1) Gli altri due compagni erano il P. Enrico Tasso, costituito Prefetto Apostolico della Missione del Casanare, e il P. Vittorio Lojodice.

UN'ANIMA EROICA

Come Delia Agostini e Maria Pascucci anche Rosaria Oliva è una fiore preziosa, sbocciata nell'aiuola dell'Azione Cattolica. Entrò volentosa nelle file della Gioventù Femminile e s'industriò di viverne integralmente il programma, attirando sulle sue orme altre compagne della Parrocchia di S. Pietro di Scafati (Salerno), ove nacque nel 1904. Passata, per limite di età, al gruppo delle Donne non perdè il primiero entusiasmo. Eletta Delegata dei Panciulli si sforzò di adempierne i doveri con amore, senza trascurare la contrada « S. Antonio », in cui era sempre aspettata quale missionaria. La pia Signorina, che non aveva fattezze eleganti ed era una sartina attiva, spiegava con lodevole zelo il Catechismo. Le spiegazioni semplicissime, compiute spesso in dialetto, erano ascoltate con compunzione e producevano copiosi frutti spirituali, persino tra uomini annessi.

Si resta stupiti al cospetto dei risultati ottenuti da questa popolana, priva di fascino esterno e di una certa cultura. Aveva qualche segreto particolare?... L'apostolato germinava dalla sua ricca vita interiore, nutrita di umiltà e controllata dall'ubbidienza. Odiò le singolarità, studiandosi di apparire, in casa e fuori, come le altre. Il fervore la tradiva e la destava intorno notevoli simpatie. Alla stanzetta, ove lavorava silenziosa sotto lo sguardo di Dio, tutti potevano accedere. Beniamine, Aspiranti e Socie vi facevano capolino e ripartivano con una parola buona.

Nel 1924, a 20 anni, si stabilì un Regolamento, desideroso di maggior perfezione: intensificò le solite orazioni, rese più minuziosa l'esame di coscienza e accrebbe le mortificazioni. Lo Spirito Santo la guidò sulle vette, spingendola ad un'immolazione senza riserva. La generosità umile e sincera nel dovere quotidiano sbocò in un gesto eroico.

Dopo matura riflessione e diligente preparazione, sorvegliata dal Direttore spirituale, Rosaria col permesso del medesimo l'8 ottobre del 1939 emetteva il voto di Vittima per la santificazione dei Sacerdoti. Costituita Gesù sacrificatore della sua vita, lasciando a Lui l'iniziativa della scelta nelle sofferenze. Quel giorno indimenticabile scrisse in un quaderno: « Desidero soffrire assai per i Sacerdoti, ma voglio soffrire con Gesù e colla SS. Vergine. » E si pose nell'attesa gioiosa, sospirando che la Provvidenza costruisse il rogo per la consumazione dell'olocausto. Dio accettò il dono e s'incaricò di consumare la Vittima.

Nelle poche pagine del Diario lasciatoci si avverte l'eco dei santi ardori: « O Gesù, vici nei tuoi Sacerdoti, affinché essi facciano vivere Te nelle anime... Sacro Cuore di Gesù, vittima di amore, fammi per Te e per i tuoi Sacerdoti un'ostia vivente, santa, a Dio accettabile... O Gesù, ad ogni battito del mio cuore, intendo offrirti tanto volte a Te, quanti sono tutti i Sacerdoti del mondo... Sono contenta solo di aver sofferto un pó per Te, portando le scarpe strette con piacere. O Gesù, te l'offro per tutti i Sacerdoti... O Gesù, ad ogni battito del mio cuore ti vorrei dire: mi offero per i tuoi Sacerdoti, fammi pur soffrire qualche cosa, ma risparmiata, santifica i Sacerdoti tuoi... Questa sera ho fatto la Via Crucis per riparare le colpe dei Sacerdoti... »

Questo pensiero inebriante dominava ormai la sua esistenza, orientata all'attuazione dell'offerta. Era abitualmente impegnata a diventare un perenne « fiat », un « si » vivente con una rinuncia totale e nascosta.

Nel giugno del 1940 si iscrisse all'Adorazione notturna nelle famiglie con spirito di amore riparatore. Le toccò la veglia dalle ore 2 alle 3 fra il giorno 4 e il 5 di ciascun mese.

Intanto le cresceva l'anelito a Dio: leggiamo nel Diario: « Ogni giorno mi sento crescere il desiderio di amare di più Gesù. O Gesù,



Signa ROSARIA OLIVA
N. 8 - 12 - 1904 † 9 - 3 - 1942

aumenta sempre in me questo desiderio di amarti e soffrire qualche cosa per Te e per le anime... O Gesù, dammi delle anime, fammi comprendere il valore di un'anima e che cosa hai fatto per salvarla, e che soffri quando un'anima si allontana da Te e ti offende continuamente... Come sono contento che ho fatto un'ora di compagnia, a parlare con Gesù Eucaristia, nella chiesetta di S. Antonio, mentre gli altri si divertivano, e Gesù era solo solo...»

Bruciava di divino amore e di zelo per la salvezza delle anime e domandava per sé distacco, crocifissioni e abbiezione. « O Gesù, voglio piacerti: ti chiederò sempre l'umiltà, sempre, sempre, fino alla morte... O Gesù mio, datemi più intelligenza per conoscere sempre più la bella virtù dell'umiltà...»



Riconoscendo il primato dell'ubbidienza nella vita spirituale, Rosaria indirizzò i suoi sforzi per acquistare un'umiltà profonda. E gli sforzi giornalieri non riuscirono inutili. Il progresso nella perfezione le costò molti sacrifici: nulla poté arrestare il suo cammino intrepido.

Alla sera della vita, sentendo prossima la meta, era serena e gioconda. La coscienza ininterrotta non le cagionava alcun rimorso. Stesa sul suo letto (come ho narrato nell'Avvenire, 24 - III - 1942, nell'articolo: Umile ostia Sacerdotale) attendeva con gioia il passaggio dai dolori dell'esilio al cielo. Sull'imbrunire del 9 marzo si spense sorridendo tra le braccia delle amiche dell'Azione Cattolica, che avevano saputo valutare la bellezza della sua anima privilegiata.

Contava 38 anni...

La memoria di Rosaria Oliva, che teneva sul suo capezzale un quadro di S. Alfonso, di cui meditava le opere ascetiche, resterà in benedizione, incoraggiando al bene.

Roma: Sign.ra Ins. Maria Coleschi: anima mite e pia: amò la chiesa e la scuola, soffrendo rassegnata; venerò profondamente S. Alfonso, leggendone la Rivista con vero trasporto.

S. Antonio Abate: Sign.ra Giuseppina Pepe, chiamata a Pagani la « Maestra »: fu zelatrice operosa delle opere alfonseiane e s'interessò vivamente delle Crociate della Basilica di S. Alfonso.

...in margine alla cronaca

Anche quella mattina la pioggia sottile e silenziosa dei giorni precedenti dava fino alle ossa il senso della noia. Il cielo pareva in vena di farci coniugare tutti i tempi del verbo « piovere ». Ricorreva l'anniversario dell'approvazione pontificia delle Regole e della Congregazione del SS. Redentore.

Pure la giornata, nel ricordo di una data fatidica per noi — prendeva l'abituale suo ritmo di allegria... , quando un tonfo terribile, come d'improvviso uragano, si senti nell'aria umida e grigia.

Restammo terrorizzati...

Le imposte delle finestre si aprirono l'una dopo l'altra: e udimmo un clamore di voci, e vedemmo un correre precipitoso di gente verso il nostro Collegio, verso il luogo del disastro.

Corremmo anche noi.

In fondo al giardino, al di sopra della « torre », si era levata una poderosa massa di polvere... Ci volle del tempo perché il denso polverio cessasse, permettendoci di vedere lo sfacelo enorme. Era crollata una parte dell'ala orientale del Collegio, quella che dava sulla valle Beneventana. Il resto, nella sua aria di stanca decrepitezza, presentava larghe fenditure.

Il terrore c'invasò nel vedere quell'informe ammasso di macerie. Ci agghiacciò il cuore il pensiero che sotto quelle rovine potesse esserci qualche vittima.

Nessuna.

Dritto sulle macerie, intatto, senza neppure una scalfittura, si ergeva un quadro di S. Alfonso, che nel paterno abituale sorriso pareva direi: Non temete. Molti piangevano: gli altri sul volto contratto dallo sgomento mostravano una forza virile, che tuttavia diceva l'interna commozione.

Telefonammo ai Vigili.

Mezz'ora, più tardi gli intrepidi già erano sulle rovine con scale, con corde, con pali di ferro... Passavano e ripassavano sulle sporgenze delle mura sfasciate svelti, sicuri, incuranti del pericolo. Eseguirono fino a sera il compito con la massima diligenza.

... Dopo un Triduo di ringraziamento alla Madonna del Perpetuo Soccorso e a S. Alfonso, la nostra Chiesa, gremita di popolo sempre affezionato, risuonò del canto del *Te Deum*.

In quel momento affiorò spontaneo nel nostro cuore il senso della riconoscenza e della gratitudine per tutti gli Amici, che da tempo seguono con interesse lo svolgersi della vita della nostra

Gioventù, e per quelli che nella presente dolorosa circostanza vollero esserci accanto.

Commissi ricordiamo tutti, particolarmente l'Ingegn. Dott. Michele Satriano, il Comm. Dott. Giulio Imperlino, Direttore del Consiglio delle Corporazioni di Benevento, l'Ingegn. Dott. Ricci dell'Uff. Prov. Corpor. Benev., l'Ingegn. Dott. Gennaro De Rienzo, Comandante dei Vigili del Fuoco di Benevento, ai quali ancora una volta esprimiamo i sensi del nostro animo grato.

S. Angelo a Capolo, 25 febbraio 1942.

IL CRONISTA

Un pensiero di Don Olgiati

« Conoscere S. Alfonso de Liguori è un dovere per ogni persona colta, ma specialmente per noi Italiani. Noi dobbiamo essere fieri di un simile Santo.

Tutto il mondo vive nel campo filosofico e teologico del pensiero di Tommaso d'Aquino, e nel campo della teologia morale del pensiero di Alfonso de Liguori. Due geni italiani, l'uno nel secolo di Dante, l'altro nel secolo di Voltaire, l'uno e l'altro figli di quelle gloriose terre meridionali, così feconde di grandezza e di santità, hanno fatto risplendere nella storia due fari, che i popoli contemplanò e nessuno potrà spegnere.

Invano contro la speculazione dell'Aquinata sono sorti sistemi e critiche: invano contro la meravigliosa opera di S. Alfonso l'anticlericalismo di varie nazioni ha cercato di scagliare manate di fango. Le due purissime glorie della patria nostra brillano e brilleranno come soli; sono le lucciole che scompaiono dimenticate. »

In *Nuovissimi schemi di Conferenze*: terza serie: pag. 67. Milano, 1933.

Finito di stampare il 2 aprile 1942 XX

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO, di EDOARDO DOMINI & FIGLI — Pagani

LIBRI DI MEDITAZIONE

Questa paginetta è per quelle persone devote, che mi hanno chiesto un suggerimento nella scelta d'un buon libro di meditazione, « *Io bramo un pensiero brevissimo...* » « *A me piace uno spunto liturgico...* » « *Cerco meditazioni adatte alla mia situazione spirituale...* » Ecco la risposta.

Un libro classico di meditazioni si lascia tuttora desiderare: non è facile compilarlo secondo i gusti più svariati. È il componimento letterario probabilmente più arduo.

Comincio con appagare i frettolosi, che intendono concentrarsi al più per un quarto d'ora. A tale scopo sono preferibili il *CAN. G. GAGLIARDINO, Brevi massime e considerazioni*, pagine 1000, L. 5,20; *M. MARIA GALLI, Col divino Maestro*, (per giovanette), pag. 588, L. 15; *Y. D'ISNE', Dieci minuti a Dio*, pag. 748, L. 12,60; *MONS. A. BERTEU, Brevi meditazioni per tutti i giorni dell'anno*, pag. 446, L. 9.

Chi è iniziato alle bellezze della Liturgia si serva di *C. MARMION: Parole di vita in margine al Vangelo*, p. 516, L. 12: vero tesoro di vita spirituale! Da questo libro tradotto in 6 lingue e che in pochissimi mesi ha toccato ben 3 edizioni originali, le anime possono ricavarne un bene ineccezionale.

Coloro che amano meditazioni più ampie, usino *P. L. CARDON, Meditazioni sulla Passione di N. S. Gesù Cristo*, pag. 426, L. 9: l'unzione penetrante con cui sono scritte queste pagine, la singolare elevatezza dei concetti in esse contenuti fanno di quest'opera uno dei più efficaci scritti spirituali. *P. G. DA BERGAMO, Pensieri ed affetti sulla Passione di G. Cristo*, pag. 704, L. 8,40: è una raccolta di meditazioni non facilmente superabile: splendido gioiello di pietà francescana. *P. L. DEHON, L'anno col Sacro Cuore*, in 4 volumi con pag. complessive 1545, L. 31,50: limpido lavoro di ascetica sul Sacro Cuore contemplato nei suoi misteri ineffabili e nelle sue sublimità, compilato con indiscussa competenza. *VEN. P. L. DA PONTE, Meditazioni sui misteri dell'Incarnazione, Passione e Risurrezione di G. Cristo*, Volumi 6 in pag. 3800, L. 42.

I libri segnalati che trovansi presso la *Casa Editrice Marietti*, Via Legnano, 23, Torino (118), sono molto utili e belli: tuttavia preferisco S. Alfonso, vero maestro ed eccezionale scrittore di meditazioni. *La Via della Salute, l'Apparecchio alla morte, l'Amore delle anime* non sono stati ancora superati dagli autori moderni. Il *R. P. L. Mauri, C. SS. R.*, in due volumi di pag. 1080, ha raccolto da me opere di S. Alfonso le Meditazioni per tutti i giorni dell'anno: costano L. 8,40.

